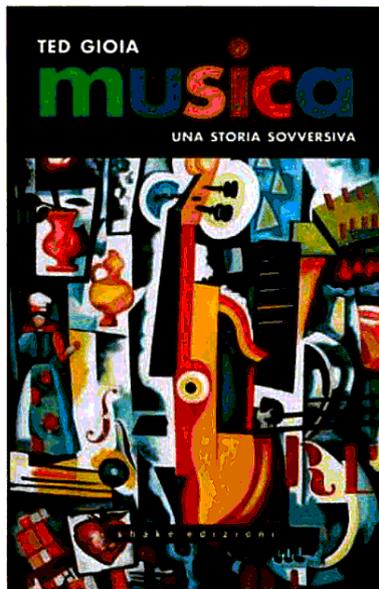


MUSICA UNA STORIA SOVERSIVA**TED GIOIA**
SHAKE EDIZIONI

Tutti gli appassionati di musica dovrebbero leggere questo affascinante e dettagliato trattato con cui **Ted Gioia**, critico jazz e storico della musica americana, intraprende una straordinaria operazione di rovesciamento intellettuale rivendicando il peso giocato in ogni importante innovazione musicale da tutti coloro che sono ai margini della società. Ecco spiegato il sottotitolo, *Una storia sovversiva*, lunga quattromila anni, dal suono del vento quando ancora l'uomo non era comparso sulla terra fino alle innovazioni tecnologiche e alle neuroscienze del nuovo millennio, passando dai primi strumenti recuperati dai corni degli animali o dall'arco dei cacciatori, dalla Grecia antica e la Roma Imperiale, dal Medioevo ed il Rinascimento, dai primi trovatori, dalla diaspora africana, dal blues, dal jazz, dal rock n'roll, dal punk, dal grunge, dal hip-hop e la techno. Con una scrittura affilata e colta ma scorrevole, l'autore si addentra in tutti gli aspetti della Musica mettendone in evidenza aspetti poco noti, come per esempio il fatto che per lungo tempo le percussioni furono prerogativa solo femminile, finché il loro uso in campo militare non divenne prevalente, oppure di quanto la Chiesa osteggiò e bandì la polifonia perché anticamera del trance, oppure della lira che, in quanto strumento ben accordato, promuoveva l'armonia e l'ordine sociale, mentre il flauto sfruttando il fiato umano per i suoni strazianti fu istigatore pericoloso di passione ed estasi. Ted Gioia, come conseguenza di un capillare ed approfondito lavoro di ricer-



ca, ci racconta come avveniva la trasmissione dei car tra gli antichi aedi greci, e del perché i trovatori franco-medioevali nella loro ispirazione e nel loro stile fossero debitori dei girovaghi ispano-arabi. Ma anche come musica nell'antichità agisse come gesto propiziatorio: celebrazione della sessualità e base della prosperità di quanto le canzoni siano state alla radice di quella che oggi si chiama *psicologia*, in parole povere un modo per celebrare le emozioni e gli atteggiamenti privati, molto prima che la vita interiore fosse giudicata degna di rispetto in altre sfere della società e nei luoghi del potere ecclesiastico. Divertente la parte riguardante Bach, Mozart e Beethoven inconsapevolmente sovversivi, citazione da *Tracce di Rossetto* di Greil Marcus per i possibili collegamenti tra l'eresia catara nella Francia medioevale ed il punk-rock oppure le credenze, alimentate dal potere religioso, per cui i bardi e gli artisti itineranti venivano accusati di stregoneria tanto che il demone assumeva le fattezze di un menestrello. E ancora gli schiavi e i loro discendenti che hanno continuamente reinventato la musica, dal ragtime al blues, dal jazz al R&B, e infine soul, rap, hip hop, perfino le origini della musica country nel Neolitico e il rito sacrificale nel rock n'roll con gli amplificatori devastati dai Who, la chitarra incendiata da Hendrix, Altamont e Sid Vicious. Le tesi di Ted Gioia afferma la musica come agente del cambiamento nella vita umana, un motore di trasformazioni e magie che nei secoli ha dovuto farsi strada tra ostacoli, superstizioni, divieti. Nei secoli, scrive l'autore, la libertà di canto è stata importante quanto la libertà di parola, e spesso assai più controversa, temuta per via dell'intrinseco potere di persuasione. Le canzoni incarnano frequentemente nuove idee pericolose molto prima che qualsiasi politicante sia disposto a

PICCOLO DIAVOLO IN AMERICA**HANIF ABDURRAQIB**
EDIZIONI BLACK COFFEE

Ho già recensito il precedente libro di **hanif abdurraqib**, il tosto e programmatico *Finché non ci ammazzano*, ed ora ecco esce, sempre per la Collana Americana di **Black Coffee**, *Piccolo diavolo in America* (finalista al National

Book Award del 2021) che reca come sottotitolo *Un omaggio alla performance Afroamericana*. Il libro è strutturato, come un'opera musicale, in cinque movimenti, e trae il suo titolo dal discorso che **Josephine Baker** (di cui viene narrata la vita avventurosa al di fuori del palcoscenico in Europa, ove era emigrata, per sfuggire "all'odio rivolto alla gente di colore" in St.Louis) pronunciò alla Marcia su Washington per i diritti civili in cui parlando di sé si definì: "un piccolo diavolo in America". Il libro è denso di episodi di vita vissuta, riferiti a quella dello scrittore che, con occhio disincantato e talvolta commosso, ci permette di entrare con il punto di vista di un afroamericano nel mondo della "Black Community". Il cammino che ci fa compiere all'interno della sua vita è comunque complemen-

tare al mondo dei media che tanto influenzano il modo di vita della sua comunità. Una cosa mette subito in chiaro abdurraqib (scritto sempre in minuscolo) tra le due comunità (Bianca e Nera) ci sta e ci sarà sempre un abisso: "Nessuno vuole essere il genere di nero che i bianchi si tirano dietro quando pestano una merda & gli serve la scusa che hanno un amico nero... con questo non sto cercando di compatire chi è emarginato ma vorrei piuttosto compatire chi non conosce quella gioia che provi sapendo che sei già fico per un insieme di gente che si crede fico ma non lo è proprio". Una volta messi nel nostro angolo però (da buoni osservatori) veniamo a conoscenza dell'assoluta importanza del ballo per gli Afroamericani e dell'importanza di trasmissioni TV come *Soul Train* condotta negli anni '70 da **Don Cornelius** e della bellezza delle *Soul Train Lines* in cui ognuno poteva sfogare la propria rabbia, trasformandola in pista in una gioia: "Se un popolo si vede raffigurato soltanto nella sofferenza, all'ira si riterrà degno soltanto di soffrire... La visione di Cornelius voleva invece ritrarre gli afroamericani mentre obbedivano unicamente al proprio ritmo e ai propri desideri, e non in risposta all'apertura o alla violenza del resto del paese" (consiglio di guardare su YouTube alcuni spezzoni del programma). Lo scrittore poi racconta dell'importanza degli spettaco-

li di danza dell'Ottocento, con figure mitiche come il mitico Maestro Juba, parla degli spettacoli vaudeville di "black face" del bianco Al Jolson, della maestria di danza di **Michael Jackson** (la notte in cui morì nel quartiere di Columbus dove abitava tutti misero a volume altissimo i suoi successi ed in suo onore danzavano il "moonwalk"); questo passo di danza fu però inventato dal ballerino di tip-tap Afroamericano **Bill Bailey**, che regolarmente vinceva i duelli di danza nelle strade di Harlem. Ci sono poi riflessioni sui funerali, con un commosso ricordo del funerale di **Aretha Franklin**, cui viene dedicato un lunghissimo commovente ricordo della sua esibizione gospel con il Southern California Community Choir, finita poi nel disco e nel film *Amazing Grace*; di cui abdurraqib commenta la visione in un cinema di periferia: "So solo che a un certo punto mi sono toccato il viso e c'erano le lacrime. In quel piccolo cinema, grazie alla poca luce con cui lo schermo baciava il pubblico in sala, ho visto i volti neri della gente tamponati da fazzoletti bianchi mentre il film si concludeva". Ci sono pensieri nati pure dalla visione del film *Green Book*, dalla visione della esibizione di **Beyoncé** al Super Bowl del 2016 (sempre YouTube aiuta), in cui in 5 minuti, adornandosi di pallottole sul giubbotto di pelle nera, contornata da donne nere con acconciatura Afro ha lanciato un



ti di musica soul. A Wattstax Warren ebbe carta bianca ed ebbe l'opportunità di dirigere la sua *Salvation Symphony* (anche qui ci sono voluti 50 anni per poterla ascoltare integralmente!) con un'orchestra di 32 elementi. Nei vari movimenti della Sinfonia si apprezzano l'uso di una sezione ritmica poderosa, dei fiati, ma soprattutto il ruolo

rilevante dell'organo Hammond B-3 (che rimanda al Gospel) e della chitarra elettrica, usata anche con distorsioni wah-wah in lunghi assoli; il tutto in un'atmosfera musicale cinematografica che rimanda alla Blaxploitation, mescolando con lungimiranza: funk, soul, gospel e jazz! Segue poi l'esecuzione dell'inno nazionale *The Star Spangled*

Banner cantato da **Kim Weston**, tra l'indifferenza generale, cosa non sorprendente secondo Al Bell: "Noi siamo sempre stati considerati e trattati come animali...l'America non ci rispettava o apprezzava in quei tempi". Ben maggior riscontro corale ebbe la successiva canzone di Weston *Lift Every Voice And Sing*: "Canta una canzone piena della fede che il cupo passato ci ha insegnato / Canta una canzone piena della speranza che il presente ci ha portato / siamo di fronte al sole che sorge del nuovo giorno che inizia / Marciamo fino ad ottenere la vittoria".. Un poema del 1900 scritto dall'attivista James Weldon Johnson e diventato sin dal 1919 inno della National Association for the Advancement of Colored People e poi progressivamente adottato come inno della Black Nation. Un poema con parole purtroppo ancora arretrate rispetto alla realtà: "una cosa che ho scoperto essere dura da spiegare a parole è quello che accade immediatamente dopo che la polizia spara a un nero...Ad avere una portata ed incombenza maggiore è l'idea di paura, e come ricostruirla e spiegarla a chi in quel momento probabilmente non la prova... Non è tanto che io abbia paura che un agente di polizia...mi spari...ma penso al fatto che a volte corro con gli auricolari e quindi potrei non sentire un ordine urlato da un agente di polizia la cui mano sta già correndo alla fondina" (**hanif abdurraqib** - *Piccolo diavolo in America* - Edizione Black Coffee - 2022). Subito dopo arrivano gli **Staple Singers** un gruppo che rappresentava il passaggio tra il gospel e il blues e il nuovo soul, cui doverosamente è riservato il secondo set più lungo del concerto che trascinarono il pubblico specialmente con il canto coinvolgente di **Mavis Staples** nel loro anthem *Respect Yourself*, mentre il leader Pop Staples si lanciava nel suo monologo sopra riportato. Ci sta pure un superesagitato **Rufus Thomas** che istigò il pubblico a danzare il suo *Funky Chicken*, ma che venne presto bloccato dal MC **John KaSandra** che suggerisce il pubblico a non danzare per non danneggiare il prato dello stadio, prima di lasciare Rufus a cantare il suo *Funky Penguin!* Non tutti i 28 artisti presenti godettero di molto spazio, circa la metà ebbe solo lo spazio di una canzone, specialmente sul secondo Cd dedicato a molti artisti che proposero brani derivanti dal gospel, ma gli artisti di maggior spicco come **Albert King**, **The Rance Allen Group** e **The Barkays**, ormai orfani di Otis Redding ed **Eddy Floyd** (con il suo hit *Knock On Wood*) godettero di ampio spazio; particolarmente commovente è il lungo show di una **Carla Thomas** che presentò i suoi famosi hits: *Pick Up The Pieces*, *I Like What You're Doing To Me*, *B-A-B-Y*, *Gee-Whiz*; concludendo con un gospel scritto proprio in seguito ai disordini di Watts / *Have A God Who Love*, del quale disse: "Tut-